

# GIOVENTÙ MISSIONARIA



PUBBLICAZIONE MENSILE

DIREZIONE e  
AMMINISTRAZIONE

TORINO  
VIA COTTOLENGO, 32

## ABBONAMENTO

PER L'ITALIA: Annuale L. 6,20 — Sostenitore L. 10 — Vitalizio L. 100  
PER L'ESTERO: „ L. 10 — „ L. 15 — „ L. 200

GLI ABBONAMENTI SIANO INVIATI ESCLUSIVAMENTE ALLA  
AMMINISTRAZIONE DI " GIOVENTÙ MISSIONARIA „  
(TORINO, 109 - VIA COTTOLENGO, 32)

## IMPORTANTE!

Agli amici che hanno rinnovato il loro abbonamento entro il 31 Dicembre, è stata spedita la **BUONA STRENNA** promessa. Siamo disposti ad inviarla ugualmente a quelli che, entro il Febbraio, rinnoveranno o verseranno l'abbonamento: ma non possiamo impegnarci per i mesi seguenti. ♣ Saremo riconoscenti a tutti i generosi che vorranno rimborsare almeno le spese di spedizione (L. 0,40), che per l'Amministrazione nostra rappresentano un forte aggravio.

Avvertiamo le Direzioni dei vari Istituti che ci inviarono abbonamenti, che per l'impossibilità di preparare i singoli indirizzi spediremo per alcuni mesi il periodico in *pacchi* accompagnati da relativo elenco degli abbonati, cui favoriranno distribuire le copie.

I Lettori che non ricevessero il periodico regolarmente favoriscano avvisarne l'Amministrazione perchè possa rimediare.

## TUTTI VOGLIANO ADOPERARSI PER TROVARCI UN ABBONATO NUOVO

Contiamo sulla propaganda di tutti i nostri Lettori.

.....

Gli abbonamenti vanno inviati **solamente alla nostra Amministrazione (Via Cottolengo, 32 - Torino, 109)**. Non assumiamo **nessuna responsabilità nè accettiamo reclami per abbonamenti che non fossero pervenuti direttamente all'Amministrazione**. Si prega di indicare sempre se si tratta di abbonamento **nuovo** o di **rinnovazione**, e scrivere ben chiaro l'indirizzo con la **Via, Numero, Provincia**.





SOMMARIO: L'anno giubilare di Pio XI. — L'associazione Gioventù Missionaria. — Dai Campi missionari: Verso la Cina. — Dall'Assam. — Un curioso regalo. — Paolo il giovane. — Romanzo: Nella tribù degli Esquiats. — Dall'Ecuador: Duecento e più chilometri nella foresta vergine. — Su e giù per il mondo: Il cobra. — Un quinquennio 1923-1928 (lvrea). — Notizie Missionarie.

## L'ANNO GIUBILARE DI PIO XI

### ANNO SANTO PER NOI



ON trascorsi cinquant'anni dacchè S. S. Pio XI celebrava il 20 dicembre 1879 la sua prima Messa nella chiesa di San Carlo al Corso in Roma e iniziava con la benedizione di

Dio la sua vita sacerdotale che doveva ascendere per tappe gloriose al fastigio del soglio pontificale.

L'anno giubilare si è aperto il 20 dicembre u. s. con una solenne funzione. Il S. Padre ha voluto celebrare la S. Messa in S. Pietro alla presenza di 60 mila fedeli e ha dato di sua mano la prima Comunione a 120 bambini del Circolo di S. Pietro, aggiungendovi poi, a funzione finita, il regalo di donativi cari e belli che renderanno indimenticabile quel giorno ai fortunati fanciulli.

L'atto di pietà col quale Pio XI ha incominciato il suo Giubileo, dice subito quanto Egli sia riconoscente a Dio per le grazie che da cinquant'anni gli ha fatte e come Egli si preoccupi di rendere in questa fausta ricorrenza più viva la sua riconoscenza e la corrispondenza ai benefici del Signore. E mentre vede con quanto entusiasmo il mondo cattolico si appresta a festeggiare

il suo Giubileo, egli da buon Padre pensa a rendere fruttuosa per le anime in mille modi questa data gloriosa della sua vita.

Nessuno dei nostri Lettori ignora quanto zelo abbia spiegato il Papa in questi anni del suo pontificato per le anime: solo nel campo missionario, quante opere feconde ha suscitato per la conversione dei pagani e quanto calore ha comunicato al mondo intero da interessarlo ai problemi missionari che si rendono più vivi di giorno in giorno.

Bene ha fatto il Comitato Centrale di Roma ad invitare i cattolici del mondo, oltrechè a pregare per il Papa, a *collaborare anche a quelle opere che il Papa predilige*. È un invito che noi pure rivolgiamo ai nostri amici perchè in quest'anno giubilare accrescano la propria attività; per testimoniare al Pontefice delle Missioni la loro devozione non potranno far cosa migliore che ravvivare lo zelo nel sostenere le opere che sono il palpito più vivo del suo gran cuore.

Il Papa ora vuole che la lieta ricorrenza del suo Giubileo ridondi anche a nostro vantaggio spirituale. Con la *Costituzione Apostolica* del 6 gennaio Egli indice per tutto il 1929 un Giubileo Straordinario per chiamare tutti i suoi figli diletta alla partecipazione delle sue gioie, per renderli parte-

cipi dei suoi beni. Perciò dischiude loro nel corrente anno le fonti delle ricchezze spirituali della Chiesa, col concedere un'indulgenza plenaria in forma di Giubileo, da lucrarsi nel modo che segue:

1) *Per Roma* — col visitare due volte le Basiliche Lateranense, Vaticana e S. Maria Maggiore e pregare secondo la mente del S. Padre; col digiunare due giorni oltre quelli di obbligo; col confessarsi e comunicarsi; coll'elargire una qualche elemosina a qualche opera pia, specialmente alla Propagazione della fede.

2) *Fuori di Roma* — due visite a tre chiese colle altre opere prescritte.

Il Giubileo per ciò che riguarda l'indulgenza plenaria, può essere lucrato due o più volte, naturalmente ripetendo due o più volte le opere prescritte.

Nessuna indulgenza viene a cessare nell'anno santo; anzi il Papa ne concede una nuova di 7 anni e 7 quarantene ogni volta che si prega davanti al SS. Sacramento secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. Coloro che fanno questa pia pratica ogni giorno durante un'intera settimana, possono acquistare l'indulgenza plenaria alle consuete condizioni.

A tutti i Sacerdoti poi concede il privilegio personale di applicare ogni giorno, nella celebrazione del S. Sacrificio della Messa, l'indulgenza plenaria in favore di un'anima del purgatorio.

Tutti i Lettori saranno grati a Pio XI di questi favori e troveranno in essi uno sprone per essere più fervorosi in quest'anno appunto perchè dispongono di mezzi più abbondanti per giovare a sè e alle anime. E saranno per conseguenza più solleciti nell'esercitarsi in quelle opere di apostolato che ridondano a glorificazione del P. pa e nello stesso tempo a bene delle anime. I nostri amici che tanto zelano l'azione missionaria, continuino in quest'opera con più intensa attività in ossequio al Papa: faranno opera graditissima al Vicario di G. C. e attireranno sopra di sè più copiose le benedizioni di Dio, se nel tempo stesso approfitteranno delle generose concessioni pontificie per lucrare tutti quei vantaggi spirituali, che daranno al loro apostolato nuovo incremento e più fecondo risultato.

## L'Associazione Gioventù Missionaria.

La nostra fiorente «Associazione Gioventù Missionaria» per desiderio del nostro Rettor Maggiore, prepara un Album dei suoi iscritti da presentare nei prossimi mesi a S. S. Pio XI, il Papa delle Missioni. Questa decisione troverà nei nostri amici una entusiastica corrispondenza, e segnerà pure una ripresa più intensa nella propaganda missionaria.

Siccome a norma dello statuto possono appartenere all'Associazione — come difatti già appartengono — non solo i giovani dei nostri Collegi, Oratori, Pensionati, ecc. ma anche estranei (e non soltanto giovani, ma ancora gli adulti) di ambo i sessi, rivolghiamo ai Lettori e alle Lettrici viva preghiera di iscriversi, se già non l'avessero fatto, alla Associazione.

Lo scopo che essa si propone è quello di raccogliere le anime buone, simpatizzanti con le opere missionarie, in un impegno determinato: di aiutare cioè le vocazioni missionarie con la preghiera e, se è possibile, anche con l'offerta mensile di 10 *centesimi*.

Ricordiamo inoltre che l'Associazione, approvata da Benedetto XV (21 agosto 1921), fu da Pio XI (1° giugno 1923) arricchita di preziose indulgenze:

**Indulgenze plenarie.** — 1. *Nel giorno dell'iscrizione e nel giorno anniversario*; 2. *Una volta al mese assistendo alla S. Messa e pregando per le Vocazioni Missionarie*; 3. *Nelle feste del Signore: Natale, Circoncisione, Epifania, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, e SS. Trinità*; 4. *Nelle feste della Madonna: Immacolata, Natività, Annunciazione, Purificazione, Presentazione, Assunzione e Maria Ausiliatrice*; 5. *Nelle feste di San Francesco di Sales e di San Francesco Saverio.*

**Indulgenze parziali.** — *Di 300 giorni ogni volta che si dice il motto: Adveniat regnum tuum, etc.; di 100 giorni ogni volta che si compie un'opera di pietà per le Vocazioni Missionarie o si procura un nuovo associato all'Associazione.*

**Facoltà pei Sacerdoti.** — 1. *Di benedire corone annettendovi l'indulgenza dei Crocifissi*; 2. *Di benedire crocifissi annettendovi l'indulgenza plenaria da lucrarsi in articolo mortis.* 3. *Indulto personale dell'Altare privilegiato ai Sacerdoti tre volte alla settimana.*





## VERSO LA CINA.



L'ANTICHISSIMA Cina coi suoi 400 e più milioni di abitanti comincia ora a essere rivelata. Per migliaia d'anni impenetrabile agli stranieri, lentamente ha dischiuso

nel secolo passato le sue porte e ha permesso di gettare uno sguardo sui suoi costumi, sulla sua arte, sulla sua letteratura, sulla sua vita. Ma quante cose di essa si ignorano ancora! Chi di voi ha mai visto i finissimi lavori di ceramica, gli attraenti oggetti d'avorio intarsiati, gli smaglianti arazzi, ecc.? Vedendo tutto ciò si capisce subito che si ha davanti un popolo colto, intelligente, e ne è documento anche la sua lingua monosillabica, che si studia cantando, coi suoi caratteri ideologici, di forme singolari e svariaticissime.

Molti dei lettori ricorderanno forse la famosa *Ave Maria* (*San I jouk Malia*), che il missionario recitò loro, desideroso di far conoscere qualche cosa della Cina. L'accoglienza fattami, m'incoraggia ora a continuare per tener desta l'affettuosa cordialità che ormai lega i lettori ai miei cari cinesi.

\* \* \*

La Cina passa momenti favorevolissimi per le missioni ed io dopo la permanenza di alquanti mesi in Italia mi affrettai ad imbarcarmi per riprendere il mio lavoro. Avrei dovuto partire con uno squadrone di nuovi apostoli, che venissero ad ingrossar le file, riempire i vuoti, supplire gli esausti o bisognosi di riposo. Pochi sono invece i nuovi operai che mi accom-

pagnano ed *un solo è sacerdote*. Altre missioni, più bisognose forse, si dovettero accontentare col poco disponibile. Più di 100 furono i generosi; e di questi 25 sono partiti per l'Estremo Oriente.

Partimmo da Genova il 13 novembre u. s. sul *Fulda*, un bel vapore.

Il viaggio, ottimo per me, un po' rotto a queste traversate, fu faticoso ed impressionante pei miei giovani compagni, novellini e timorosi nel vedersi sperduti in sconfinati orizzonti tra cielo e mare. Tutto però andò bene: essi ridono ormai delle prime paure e delle prime sorprese. Qualche giorno vi fu una leggera tempesta, che pei novellini acquistò vaste proporzioni, nel mar di Candia. Vento gagliardo, accompagnato da fitta pioggia, sbatteva la nave da ogni lato, mentre la corrente impetuosa cagionava un forte beccheggio ed un rullio pronunziato. I miei venticinque compagni pallidi, silenziosi, sprofondati mestamente nelle loro seggiole, invocavano la fine del tormento, che sconvolgeva il loro fisico col famoso mal di mare, di cui fecero la prima conoscenza. Il mare; quanta attrattiva poetica, quanti sentimenti e ideali dischiudeva ai giovani missionari... ma dovevano pure pagargli il tributo. Cessò tutto a Port Said, dove il mare cominciò a mostrarsi come di olio e persin troppo calmo. Qualcuno che più aveva sofferto aveva anche esclamato: « Oh se tanto si deve soffrire in mare, non tornerò mai più in Italia ». L'Oceano Indiano poi fu d'una calma sorprendente: ogni sera ci incantava coi suoi tramonti sempre diversi e maestosi, a tinte forti e delicate e a sfumature impercettibili o a demarcazioni nette, impossibili a riprodursi sulla tela. La fluorescenza marina, quella scia luminosa di migliaia

di scintille o fasci brillanti, che sembrano lampade lanciate in mare; il sorgere incantevole della luna, che indorava la superficie dell'acque e si specchiava nella vasta distesa dell'Oceano... sono spettacoli che incantano chi li ammira per la prima volta.

È una grande consolazione viaggiare con 25 missionari! Arrivati a Singapore

alle selve impraticabili... A notte il treno s'arresta in una graziosa stazione, per cambiare macchina e personale ed i passeggeri si sollevano un poco dalla lunga corsa, durata 13 ore, con qualche passeggiatina nelle profumate aiuole della stazione.

Il Capo stazione non tarda a dare di nuovo il segnale della partenza. Mentre



Dal "Fulda" i nostri missionari contemplan le onde sconvolte...

però ne perderemo addirittura 20 ed allora il cuore sentirà nuovamente la dolorosa separazione. La giovane missione del Siam, attende questo manipolo di baldi giovani. È ben giusto che in questo promettente regno si aumenti presto il numero degli operai evangelici. Un anno fa viaggiavo nel regno dell'elefante bianco. Partiti da Bangkok, avevamo attraversato gran parte della penisola malese, contemplando le sue zone differenti, dalla moderna metropoli ai villaggi agricoli, alle capanne indiane, alle biondeggianti risaie e alle sterili pianure; alle rigogliose e ricche coltivazioni di cocco e banane,

stavo per risalire in treno mi sentii salutare in cinese:

— *T'ien Tchu Pao You* (Dio ti protegga).

Mi volto e vedo un ragazzino cinese inginocchiato ai piedi.

— *T'ien Tchu Pao You*, gli rispondo io pure; sei tu cristiano?

— Sì, Padre.

— È come ti chiami?

— *Pe To loc* (Pietro).

— Sei nativo di qui?

— No, vengo da Swatou.

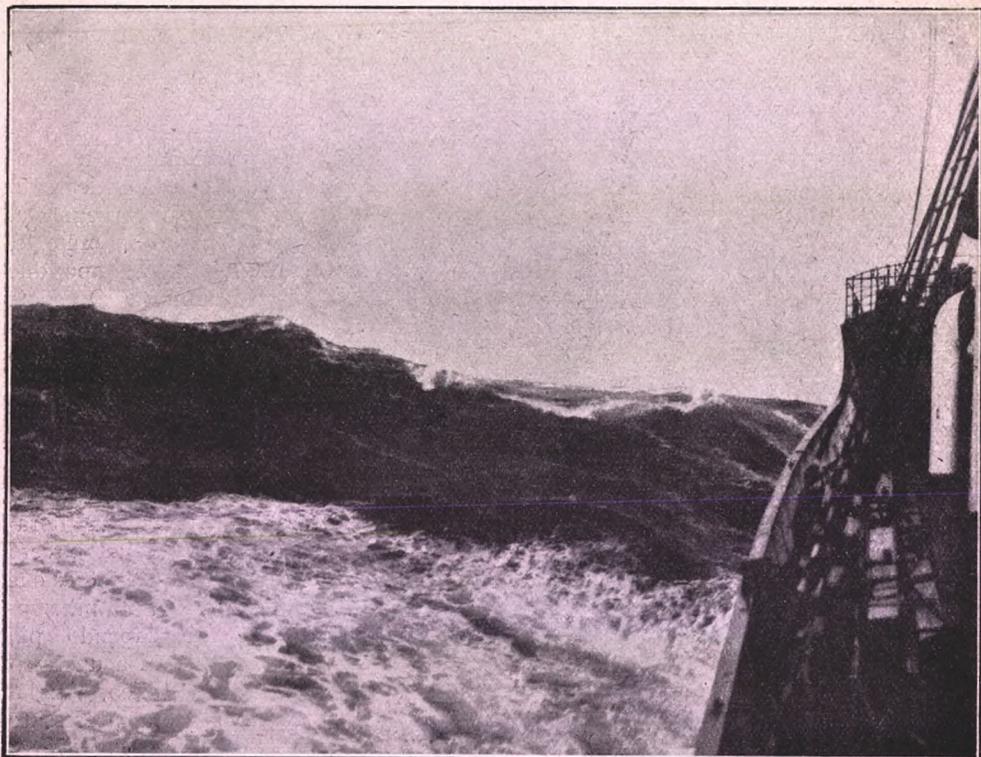
— Sei solo?

— No, ho babbo, mamma e tre fratelli.

— Tutti cristiani?  
 — Sì, tutti cristiani.  
 — È molto tempo che siete qui?  
 — Più di tre anni.  
 — Avete il *Shin fu* (sacerdote)?  
 — L'abbiam sempre aspettato... ora corro subito a dirlo ai miei genitori. Ogni sera pregavamo perchè il Signore ce lo mandasse.

missione del Siam ma la povera famiglia di Petoloc si trovava a 600 km. dalla nostra residenza. Incarico i miei 20 compagni di salutarmi Petoloc se mai avessero a incontrarlo sulla loro strada.

Io continuerò per la mia Cina coi pochi compagni che rimarranno: ma ritorno contento, fiducioso. In Italia sonvi migliaia di cuori nobili e generosi, entusiasti delle



... e maestose per la tempesta nel mare di Caudia.

— Caro *Pe to loc*, quanto volentieri verrei a casa tua, ma son qua di passaggio e devo partìre subito. Fatti coraggio, di' ai tuoi che li benedico tutti, che continuano a pregare e presto avranno il *Shin fu* desiderato; oggi ne abbiám condotti alcuni a Bang Nok Kueck e presto verranno a trovarvi Addio. *Tien Tchu Pao You*.

Il treno si rimise in moto; *Pe To loc* restò mestamente a guardarmi, finchè mi perdetti di vista. Il suo semblante l'ho ancora fresco in mente ed il suo invito mi risuona ancora all'orecchio. Sì, quel giorno noi avevamo preso possesso della nuova

missioni, simpatizzanti per la Cina. Essi nell'accogliermi festosamente, nell'udirmi con devoto interesse, restarono con desiderio ardente di vivere pur essi la storia delle missioni, la vita del banditore del Vangelo, e di aver parte attiva nella conversione del mondo pagano.

Io confido nella vostra generosità e nella vostra pietà per ottenere al nostro Vicariato di Shiu Chow, quanto necessitiamo. E i nostri cinesini, i vostri amici, vostri adottati, sapranno ottenervi dal Signore la meritata ricompensa, le speciali grazie e benedizioni che vi occorrono.

Sac. GIOVANNI GUARONA

*Dall'Assam.*

## GULABI.

*Da una lettera alla Rev.ma Superiora Generale delle F. di M. A.:*

« Finalmente ho la gioia di comunicarle la bella e consolante notizia che la nostra Gulabi (Rosetta) il giorno 24 maggio, festa della nostra dolcissima Ausiliatrice, ha



*GULABI (Rosa Giulia).*

ricevuto il santo Battesimo ed ha fatto la sua prima Comunione.

Sicuramente ricorderà la storia di questa piccina, venuta l'anno scorso di soppiatto in casa nostra, dopo che la sua padrona l'aveva orribilmente maltrattata, e di cui le avevo parlato più volte nelle mie lettere; poichè, la poveretta, involontariamente sì, ma effettivamente, ci fu causa di non poche brighe ed affanni, tanto che dovemmo presentarci tre volte in Tribunale per sua causa.

Un giorno in cui la birichina ne aveva

fatto una delle sue (non è ancora un agnelino neppure adesso!...) la padrona le aveva fregato gli occhi con un peperone - castigo assai in uso presso gli Indiani - crudele castigo, però... e si può immaginare il bruciore che deve causare. Il peggio si fu che un pezzettino di peperone entrò nell'occhio della povera bambina e le si ficcò sotto la palpebra, senza che nessuno se ne accorgesse, nè lo si potesse vedere.

Appena la piccola potè svignarsela, scappò da noi, come aveva già fatto altre volte in consimili frangenti: i padroni, però, venivano subito a prenderla. Anche stavolta non tardarono a raggiungerla; ma noi, vedendola sì malconcia e con l'occhio tutto infiammato, ci rifiutammo di consegnarla. Le lavammo l'occhio, la riordinammo, e, vedendo che non migliorava, dopo due o tre giorni, la conducemmo all'Ospedale per farla visitare. Appena i medici l'ebbero vista, dichiararono il caso perduto e che non c'era più rimedio per quel povero occhio; ma neppur essi avevano notato il pezzettino di peperone nascosto sotto la palpebra. Ritornate a casa, continuammo a farle le lavature con acqua boricata, senza però ottenere miglioramento. Dopo alcuni giorni, quel povero occhio cominciò a mandare tale fetore che le stesse compagne non volevano più sopportarsela dappresso. Non sapendo più che risolvere, mi raccomandai a un buon signore, amico nostro cattolico, Anglo-indiano, che altre volte si era interessato caritatevolmente per questa stessa piccina. Egli si recò presso un bravo avvocato, e con lui diede avviso alla Polizia. Questa venne in Casa nostra e, dopo parecchie domande, prese la bambina, la condusse di nuovo all'Ospedale. I dottori si decisero ad operarle l'occhio, non già per ridonarle la vista, che ormai era perduta, ma per vedere di toglierle, se fosse stato possibile, la causa di quel fetore. E quale non fu la meraviglia di tutti, quando scoprirono il pezzetto di peperone, origine del male e di tanti spasimi per l'infelice fanciulletta. Fu allora che la Polizia chiamò in Tribunale il padrone della bimba, e di qui cominciò per noi un mondo di guai. Ma la questione finì con la condanna della moglie, che do-

vette subire alcuni giorni di prigione e pagare la multa di 33 rupie.

Ora la bimba è qui con noi, felice e contenta; fa i suoi buoni sforzi per rendersi buona; ma ha una natura ribelle. Speriamo però di vederla migliorare a poco a poco. Al suo nome di Gulabi (Rosa) abbiamo aggiunto quello di Giulia; in ricordo dell'ottima Suor Giulia Berra, che si era tanto interessata per questa piccina, prima della sua partenza da Gauhati.

La Madonna ci continui la sua materna protezione e si degni inviarcì delle buone e generose Missionarie, perchè ci aiutino a guadagnare alla verità e al Cielo tante anime, che aspettano da noi la loro salvezza temporale ed eterna.

*Una Figlia di M. Ausiliatrice.*



## UN CURIOSO REGALO.

Nel settembre ultimo passato, mentre baciavo l'anello a S. E. Monsignor Perros, Vicario Apostolico del Siam, mi sentii dire che aveva un regalo da farmi: lo guardai sorridendo e con quella domestichezza che ispira la sua bontà paterna, « grazie, risposi, V. E. sa bene le condizioni della nostra cassa, un regalo sarà sempre ben accetto ».

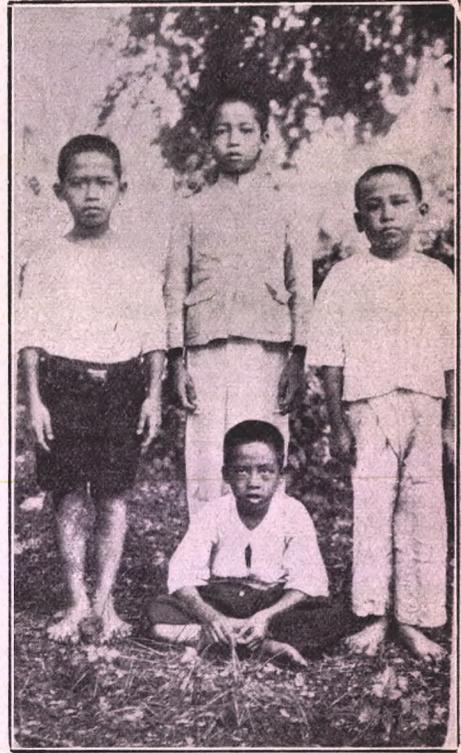
« Allora siamo intesi, continuò; arri-vederla, a mezzodì spero di accontentarla ».

Mezzogiorno stava per arrivare. Il regalo c'era? dove? quale?

Anche oggi, pensandoci, mi pare un sogno. So che quasi senza che me ne accorgessi mi trovai davanti ad un gruppo di giovanetti, tre, seduti sui gradini della cattedrale di Bangkok; una donna li accompagnava, la quale appena vide Monsignore si fece avanti inginocchiandosi davanti a lui rispettosamente.

Io naturalmente feci atto di andarmene, ma S. E. mi tenne per mano ed impedì quel movimento istintivo, « Resti, soggiunse, è tempo che mantenga la mia parola... Questi cari fanciulli sono per lei; li vuole? ». Vi lascio immaginare la mia sorpresa! Chi erano, donde venivano, dove metterli? La campana dava i tocchi del-

l'*Angelus*; ci fermammo un istante in preghiera... Non era forse quella l'ora in cui tanti piccoli abbandonati, trovavano nelle case salesiane, imbandita la modesta mensa? Gli occhi miei e dei bimbi si incontrarono, quel pensiero mi commosse; il dono della Provvidenza non potevo, non dovevo rifiutarlo. Partendo per Bang Nok Quek, portavo con me i tre primi orfanelli, accettati nel nome di D. Bosco e dell'Ausiliatrice.



*I primi quattro orfanelli del Siam.*

Ora da circa tre mesi sono con noi e come dividono il tetto e la mensa così condividono le cure e l'affetto.

E non solo più tre, ma quattro. Il quarto è Giuseppino. Il babbo suo fu ucciso l'anno passato; una domenica venne qui col suo fagottino dicendomi che la mamma non aveva più nulla; e non partì più.

Sentite cosa scrivono al sig. D. Rinaldi per Natale. Ve lo traduco e vi aggiungo anche, chiedendo venia, le postille del loro assistente ch. Bottain.

PAOLO IL GIOVINE.

Il piccolo Giuseppe, il primo a destra, dice così: « Sono contento di essere con i Padri e la ringrazio di averli mandati, sono molto contento e chiedo al Padre grande che mi benedica; io pregherò Iddio che benedica il Padre grande (il sig. Don Rinaldi).

Uan, ha messo solo la firma. Un paganetto di undici anni, il primo a sinistra di chi guarda, ha scritto solo il suo nome, per non essere capace a far di più.

Am il maggiore, nel centro, ha voluto far da sè senza che nessuno gli insegnasse nulla ed ha scritto: ringrazio il buon Padre che mi raccolse con sè, lo ringrazio molto; sarò sempre ubbidiente e buono.

Aram, ai piedi del fratello maggiore, ha solo sette anni. Piccolo, piuttosto nero, con una voglia di studiare, quanto forse ne avevo io in altra età. Ha voluto, è sempre l'assistente che parla, che gli conducessi la mano, per potere scrivere almeno la sua firma. I compagni lo chiamano «nuring» che vuol dire *topolino*. Tutti e tre paganetti, già sanno pregare bene, studiano il catechismo e promettono di diventare bravi ragazzetti.

Ed io li raccomando, chiudendo, alle preghiere ed alla carità dei lettori di «Gioventù Missionaria».

Sac. PASOTTI GAETANO.

Così chiamano il simpatico vecchietto che avete dinanzi a voi. Egli è un fervente cristiano di Bagnun, che vorrebbe tutti i suoi compaesani buoni cattolici.

Non v'ha assemblea in cui egli non si alzi e cominci con una eloquenza ciceroniana a lodare la religione nostra. Quando parla non conosce nè punti, nè virgole: il suo discorso improvvisato è detto tutto d'un fiato.

Quando lo incontrammo per la prima volta ci fece un mondo di salamelecchi e ci condusse in casa sua, che allora funzionava anche da scuola cattolica e da chiesa. Su una parete si vedevano molte immaginette formanti la « Via Crucis ».

« Vedete queste immagini? ci disse, ebbene, i protestanti me le volevano strappare ».

« E tu che facesti? ».

« Io dissi loro che aspettassero un momento, e che guardassero attentamente quelle pitture nel mentre che io loro spiegavo il significato ».

« E che accadde? ».

« A momenti si inginocchiavano davanti a me per ricevere il battesimo dei cattolici Romani ».

Quando gli dissi che volevo prendergli la fotografia, mi guardò, e capi: si mise su un cappotto da soldato, trovato chissà dove, cercò di arricciarsi i baffi, e si mise sull'attenti per poter entrare nella macchina dei « piccoli padri europei ».

GIUSEPPE FARASSINO.



PAOLO IL

GIOVANE



## NELLA TRIBÙ DEGLI ESQUIATS

(ROMANZO STORICO)



LI indiani di Vancouver, a distanza di poco più di cinquant'anni dalla loro scoperta, avevano conservato il loro carattere e i loro costumi, se pure non li avevano modificati in peggio adottando la corruzione dei bianchi.

I *Songhi*, la tribù più vicina a Vittoria, col contatto dei bianchi, degenerarono in modo ributtante; e tali li trovò il buon Vescovo Monsignor Demers quando stabilì la sua sede a Vittoria.

Era questo un piccolo villaggio, formato di contadini e di commercianti, cresciuto intorno al Forte che l'Inghilterra vi aveva costruito per la tutela dei suoi traffici attraverso lo stretto di Juan de Fuca. Si era a poco a poco accresciuto per la scoperta delle miniere di carbone bituminoso di *Nanaïmo* e di *Wellington* che aveva richiamato alcune squadre di lavoratori.

Con la scoperta di pepite d'oro nella valle del *Fraser* (1856) l'umile villaggio fu repentinamente trasformato per la «grande invasione» di varie decine di migliaia di cercatori d'oro e di avidi speculatori affluiti da tutte le parti del mondo.

Una popolazione così ibrida di selvaggi e di civili, di pagani, di cristiani e di eretici, di avventurieri rotti a tutti i vizi, se prospettò subito a Mons. Demers e ai suoi coadiutori, venuti dall'Europa, un

intenso lavoro, prospettò pure il gravissimo pericolo di seri conflitti e fu causa di continue apprensioni ai missionari.

### II. - *L'Apostolo.*

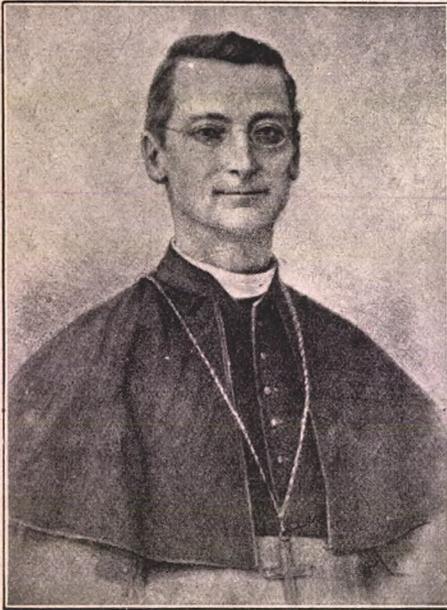
Arrivava a Vittoria il 19 novembre 1863. Si chiamava Carlo Seghers; era stato di fresco ordinato sacerdote nel Belgio, sua patria, ed aveva abbracciato la rischiosa vita del missionario con meraviglioso entusiasmo, non badando alla sua salute assai scossa. Sin dal primo giorno che approdò a Vancouver egli sentì un'indicibile affetto per i poveri selvaggi, e tanto più lo sentì quanto più disperavano gli uomini di cuore di poterli convertire per la degradazione in cui li vedevano, quasi affatto privi di intelligenza.

Si dice giustamente che il Signore dà i talenti agli uomini secondo la vita a cui li chiama. D. Seghers talenti ne ebbe in abbondanza perchè li trafficasse in quel vasto e complesso campo di apostolato al quale era stato dalla divina Provvidenza destinato. Dotato di una grande facilità di assimilare lingue e dialetti differenti, egli parlava tanto bene l'inglese da godere riputazione di uno dei migliori oratori del Pacifico, e inoltre parlava francese e fiammingo, russo e tedesco a perfezione.

Giungendo a Vancouver suo primo impegno fu di apprendere il *Chinook*, «l'abbominevole gergo degli indiani» com'egli lo chiamava, e col quale riuscì poi a farsi intendere non solo dagli Indiani dell'Isola, ma anche da quelli dell'Alaska il cui

linguaggio si ramificava allora in 30 differenti dialetti.

D'intelligenza pronta, perspicace, il giovane sacerdote aveva portato in missione un intenso amore per lo studio, al quale consacrò sempre tutte le ore libere del giorno. E i libri erano diventati talmente i suoi fedeli compagni, che in tutti i suoi viaggi — in canoa, a cavallo o in carretta — egli ne portava con sè. È rimasta famosa la risposta che egli diede ad un amico che l'interrogava perchè si facesse inviare tanti libri dall'Europa: era già



Mons. Carlo Seghers.

vescovo e rispose: — Un vescovo senza libri è un soldato senz'armi. — S'interessava a tutte le questioni del giorno e, in più d'una occasione, l'essere al corrente di ciò che appassionava la pubblica opinione gli riuscì di utilità per comunicare ai giornali americani articoli sensati che accrebbero il prestigio del suo nome.

Accanto allo studio il Seghers metteva il lavoro, e un lavoro indefesso. L'unica sua ricreazione, ci dice il suo biografo, era nel coltivare la musica. Musicista nell'anima, possedeva una bella voce e componeva pezzi che egli stesso poi insegnava in chiesa. Com'è vero che tutto serve per

far del bene! Anche della musica egli si servì, quando nell'avvicinare le tribù dei primitivi si accorse dell'attrattiva che la musica esercitava su essi e dell'efficacia che dava alla sua azione apostolica.

Ma assai migliori erano i pregi del suo cuore. Due sentimenti spiccavano in lui: una vivissima riconoscenza per chi gli avesse fatto in qualunque modo del bene, e un'umiltà rimarchevole che, tra gli alti disegni che la sua mente concepiva, non gli permetteva di contare sulle sue risorse, pure inesauribili; ma solo nell'aiuto divino che implorava ogni giorno con la confidenza di un bimbo. E per questa sua umiltà egli si manifestava qual era, un audace e un coraggioso: non si ritrasse mai davanti alle più gravi difficoltà, e per la salute delle anime spiegò una grande energia e un'abnegazione assoluta che rivelava l'intenso desiderio del suo cuore.

Egli che sintetizzava la vita missionaria nello spirito di rinuncia, di sacrificio e di umiltà, vedendo il bene che aveva operato, ardeva dal desiderio di operarne sempre più. « Sulla costa nord — scriveva nel 1866 — una missione è fondata: ce ne vorrebbero due sulla costa ovest, i cui indiani non han mai visto un prete. Io vorrei andarvi, ma sono *incatenato* a Vittoria... ». Non prevedeva allora che pochi anni dopo, egli sarebbe stato il primo e più intrepido missionario di quei selvaggi, per la tragica avventura che ora narremo. Egli però mai s'illuse sui sacrifici che la vita missionaria gli riserbava: « Gli indiani — scriveva — non sembrano guarirgli altri discendenti di Adamo: la loro lingua è un abbagliante gergo, la loro persona, quale odore! quale disordine! ». Bastano queste parole a farci conoscere che egli non ignorava le difficoltà. Se nei primi anni, per l'ufficio di vicario della diocesi che egli aveva e per la cura d'anime che gli era stata affidata in Vittoria, egli non potè dedicarsi direttamente alle missioni, pure soffrì come un autentico missionario e la sua missione fu dura quanto altra mai: e fu quella di far amare Gesù e la sua Chiesa da gente che aveva abituale sulle labbra l'insulto e la calunnia, e, nel cuore, l'odio più profondo e insensato. Benchè fosse « *incatenato* » dalla responsabilità materiale della diocesi e

dalla cura della popolazione di Vittoria, pure trovò tempo per lunghe e penose escursioni nell'interno dell'isola per visitare i selvaggi e dispensar loro i carismi della religione.

Gli indiani di Chemainus e di Nanaimo, sulla costa nord, che l'ebbero per alcuni giorni nel 1865 furono meravigliati della sua abnegazione, della sua resistenza e della sua audacia: tutti vollero in segno di rispetto stringere la mano al « giovane prete » (come lo chiamavano) e il capo ospitarlo nella sua tenda. Quell'escursione, che divenne leggendaria sulla bocca degli indiani, era costata all'intrepido missionario sacrifici inenarrabili: egli diceva che solo coll'aiuto del suo angelo custode da tre terribili rischi era scampato; di affogare nel mare in tempesta, di perire assiderato da una copiosa nevicata che l'aveva sorpreso in viaggio, e di morire esausto, sperduto in una foresta domicilio naturale di orsi e di lupi.

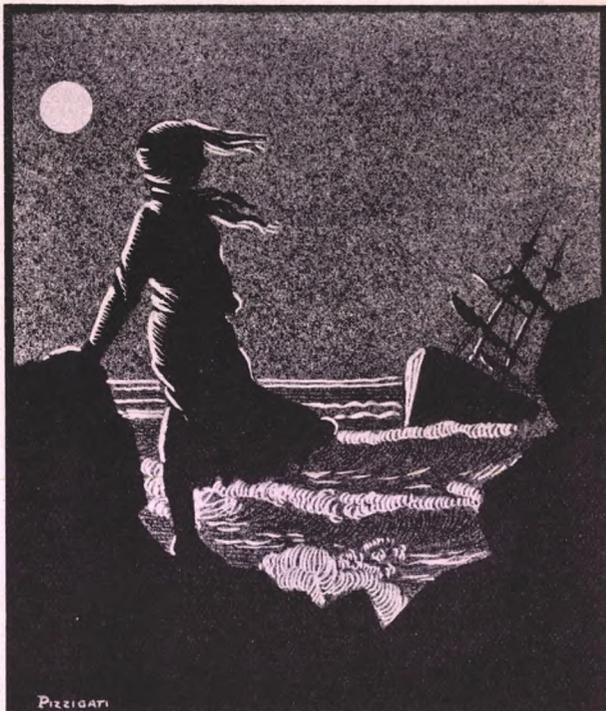
E la sua salute era tutt'altro che florida. Vari sbocchi di sangue l'avevano ridotto agli estremi e i medici l'avevano spedito. Ciò non impediva al Seghers di celiare sui suoi malanni e continuare nei suoi disegni; per nulla turbato diceva ad un amico: « Dicono che sono tifico... Spero sarà almeno un'etisia che mi permetta di lavorare per 40 anni! » E non gli impedì difatti di percorrere ripetutamente Vancouver e l'Alaska, le montagne d'Orégon, d'Idaho e di Montana in cerca di anime. Da generoso, fu sempre pronto a tutte le chiamate e non perdettes mai le svariate occasioni che gli porgevano il destro di compiere il suo apostolato.

Tale era l'apostolo che la Provvidenza aveva inviato in aiuto di Mons. Demers — il vescovo che aveva iniziato la diocesi senza preti: ora ne aveva pochi ma tra essi vi era il Seghers, del quale il buon Vescovo faceva questo elogio: « Si può

trovare qualche prete che sia come il Seghers in qualche parte, ma non ve ne ha migliore di lui! ».

### III. - Il naufragio del «John Bright».

Il « *John Bright* », grande veliero di una compagnia inglese, salpò un mattino dell'aprile 1868 dalla Baia Puget alla volta dell'Australia con un carico di legname. Aveva a bordo 20 uomini di equipaggio,



... deposto il cadavere del marito sulla sabbia stava per fuggire in mare ...

oltre il capitano colla moglie, due figli e un domestico.

Nello Stretto di Juan de Fuca la navigazione non ebbe incidenti: sospinto dai venti di terra il veliero avanzava rapido e sicuro sulle onde. Ma sulla soglia del Pacifico le cose cambiarono: venti fortissimi contrari e onde procellose contrastarono con una certa violenza la marcia. E queste non erano che le prime avvisaglie della tempesta che colse in pieno la nave, allorchè staccatasi dalle acque dello

Stretto di Juan de Fuca si sforzò di lanciarsi al largo. Investita dai venti e dalle onde altissime la povera nave sostenne più ore di lotta accanita ma, spezzata l'alberatura e delvelto il timone, rimase senza governo in balia delle onde, che la trasportarono alla deriva per il giorno e la notte seguente senza che potesse trovare scampo. Al mattino i naviganti videro con terrore che la nave investita dai venti di Sud Ovest si avvicinava rapidamente agli scogli presso la Baia di Esquiat. La catastrofe era prossima e il capitano, non vedendo altra via di salvezza per i suoi uomini, diede loro facoltà di calare in mare i canotti di salvataggio e tentare di raggiungere la costa. L'equipaggio che in quei momenti di panico aveva perduto la calma, non si fece ripetere il permesso una seconda volta: tutti scesero nelle barche... Gli sventurati per scampare ad un pericolo non si avvidero di quello a cui andavano incontro coll'affidarsi in fragili canotti alla furia di una tempesta di cui mai avevano visto l'uguale: uomini e canotti scomparvero in pochi minuti travolti nei gorgi profondi del mare sconvolto.

Il capitano che dall'alto della nave augurava loro la salvezza rincuorandoli con fraterne parole, se li vide sparire senza poter prestar loro un aiuto. Con l'angoscia nel cuore scrutava il mare se mai rigettasse a galla le povere vittime, quando un'onda assai alta investì la nave dalla parte in cui pendeva per sbandamento del carico: fu un momento terribile. L'onda passò sulla tolda schiantando e ritraendosi lasciò apparire la devastazione operata. Il ponte all'urto era crollato e aveva schiacciato col suo peso il fedele domestico e i due figli del capitano.

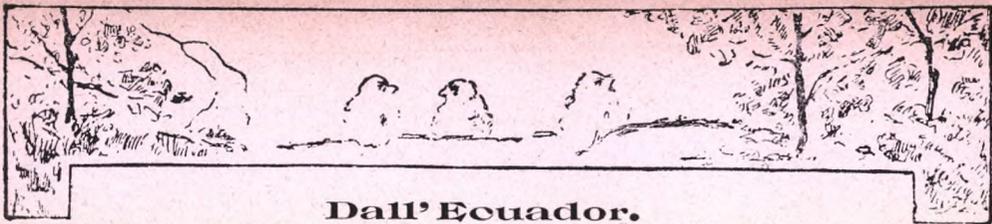
Il povero ufficiale spasimante a quella nuova sciagura, prima che giungesse un'altra ondata, afferrata la moglie l'aveva trascinata con sè nell'angolo che sembrava più riparato e sicuro. La disperazione, il terrore impedivano ad entrambi di dar sfogo al loro dolore per la perdita fatta. Non rimasero nel loro ricovero che pochi minuti e dovettero uscirne per l'imminenza di un altro pericolo che nell'ecitazione avevano dimenticato.

La nave sospinta dal vento e dalle onde era oramai vicinissima agli scogli e da un istante all'altro poteva sfasciarsi. Il capitano e la sua signora uscirono di nuovo, per esser pronti a slanciarsi in mare appena la nave investisse le rocce a fior d'acqua. Pochi minuti dopo il veliero raggiunta la mèta fatale si abbatteva con uno schianto sugli scogli, mentre i due superstiti si lasciavano cadere in mare. L'acqua era poco profonda e non incontrarono troppe difficoltà per procedere prima a nuoto, poi camminando verso la riva.

Ed ecco un'altra angoscia nel momento in cui uscendo dall'acqua già credevano di esser salvi: guardando innanzi a sè videro la riva gremita di selvaggi, che con grida e gesti energici parevano minacciarli. Sostarono per prendere una decisione, quando da terra partì un colpo di fucile. Il capitano colpito al cuore si abbattè tra le braccia della consorte con un gemito che tosto si spense: era morto. La signora atterrita a quel misfatto, depresso il cadavere del marito sulla sabbia, stava per fuggire in mare e cercare una morte meno orribile tra le onde, ma fu fermata da un selvaggio che sostenendola con molta gentilezza e simulando la più sincera compassione l'invitò ad avviarsi alla costa.

La povera donna, smarrita alla vista di tante tragedie svoltesi in quella mattina, credette di trovare in quell'uomo di buon cuore il salvatore che avrebbe stornato dal suo capo una più grave sciagura. Si lasciò condurre rassegnata dal pietoso selvaggio... Egli era avvolto in una coperta per ripararsi dal freddo pungente: alto di statura, tarchiato, aveva l'aspetto di un giovane forte e coraggioso. Non ci volle di più per far credere alla naufraga di aver trovato in quel volenteroso un salvatore, capace all'occorrenza di difenderla con bravura di fronte alla turba incivile; e procedette con lui. Uscì dall'acqua aiutata dal suo caritatevole amico e ripassò presso la salma del marito, rivolgendogli un ultimo sguardo accompagnato da un singhiozzo.

(Continua).



Dall' Ecuador.

## Duecento e più chilometri nella foresta vergine.

### DIARIO DI VIAGGIO.

(Continuazione).

10 ottobre. — Credo che alle 5 del giorno seguente, digiuni, eravamo in marcia, risoluti di arrivare alle sette alla Missione di Indanza, poichè da lontano ci perveniva già l'eco del fiume omonimo. Una orribile discesa e una più tremenda salita mi prostrarono. Alle 6½ ci trovammo in un orto Kivaro. Mi gettai sopra un tronco e dissi all'Emilio: « Va' alla Kivaria vicina — di' al primo che incontri che mi porti un poco di Ciccìa, che sto morendo ».

Quando dopo buon tratto venne con la sua calma una Kivara portandomi una scodella di almeno un litro della famosa ciccìa, vi assicuro che non pensai nè alla fabbricazione, nè alla scodella poco pulita o a che so io. Chiusi gli occhi e bevvi. Ringraziai! mi aveva ridata la vita: potevo riprendere il cammino che ormai era sicuro e facile. Discendemmo al fiume, che passammo con l'acqua alle ascelle e verso le 10 potevo, con trasporto, abbracciare il carissimo missionario D. Tommaso Plá, che vedendomi in quello stato, cadde dalle nuvole.

La prima tappa era fatta; ne rimanevano ancora due.

11 ottobre. — Coraggio e avanti! Salutati i confratelli e amici, ripigliammo a salire e discendere. Povero piede sinistro! la scarpa tormenta, la scarpa asporta la carne... fuori la scarpa! Si cammina a piedi scalzi misurando i passi, studiando il cammino, sudando sangue. La notte la passammo sotto una capannuccia che potemmo improvvisare a tempo e accendendoci il provvidenziale fuoco. Dire che ho dormito sarebbe bugia. Mi fece però bene lo star disteso al suolo, fermo.

12 ottobre. — La mattina seguente, siccome in Indanza m'ero provveduto del necessario, sotto le volte del cielo, attorniato dal meraviglioso addobbo di una esuberante natura selvaggia, con la musica degli uccelli mattutini, delle cicale, dei grilli e delle scimmie schiamazzanti, come nella più bella delle cattedrali, sopra quattro paletti pian-

tati nel suolo, offrivo il santo sacrificio, impedendo dal Signore la forza per i Suoi Missionari, la fede per gli infedeli e le benedizioni sopra i molti che amano e simpatizzano con il povero missionario.

Una tazza di caffè, un poco di yuca e... di nuovo in viaggio. Fino a mezzogiorno le cose andarono a meraviglia. Il cammino non presentava difficoltà maggiori di quelle che presenti un sentiero di capre, però era il solo sentiero che dovevamo percorrere. Ma quando alle 12 circa fummo alla Kivaria del *Hombitié Negro*, dovemmo pensare assolutamente a una guida.

— Fermati qui, mi disse il vecchio Kivaro quando manifestandogli le mie apprensioni, gli chiesi un ragazzo che mi accompagnasse. — Dormi qui; pregherai sulla tomba di mia figlia; io ti darò yuca e pesce, e domattina ti farò accompagnare da mio figlio ». Dovetti chiudere le mie orecchie e non lasciarmi commuovere. Il viaggio era lungo e faticoso, cosicchè ottenuto un ragazzo che ci accompagnasse, ripartimmo. Però, ahimè! cominciarono i guai. Il Kivaro che si era aggiunto come guida incominciò a voler vedere e sapere ciò che gli avremmo dato per i suoi servizi. Gli mostrammo due metri di tela e s'incominciò a contrattare. Quando parve persuaso, si riprese il viaggio. Discendemmo nel letto di un rispettabile torrente che ci bagnò fino alle reni, e quando incominciammo a seguirne il corso, il selvaggio si sedette e ricominciò la sua musica: « non vado più avanti, se non mi dà, oltre alla tela, un giubbotto ». Dopo duecento passi fu di nuovo da capo: « se non mi dà una camicia non ti insegno la strada ». A farla breve: quando a sera ci gettammo sotto una capannuccia per dormire, la nostra pazienza era tirata e tesa come la corda di un arco. Dal cappello alle scarpe mi aveva chiesto tutto, se no, non avrebbe continuato il cammino.

Sac. GIOV. VIGNA.

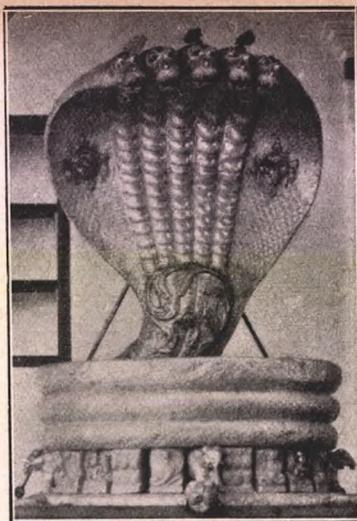
(Continua).

SU E  
PER IL



IL COBRA

---



GIÙ  
MONDO



(NAGA)

---

*Adi Shesa Shesnâg*, o semplicemente *Naga*; così chiamano i nativi il terribile « Cobra », il più velenoso dei serpenti.

Questo rettile ha esercitato sempre un fascino misterioso sugli indiani, che fin dagli albori dei tempi storici, gli tributarono un culto divino e ne scolpirono le sembianze nella pietra per adorarlo.

Narra un'antica leggenda che Nagas contiene nelle sue spire l'universo intero, e lo culla proprio come fa una buona mamma col suo bambino. È Nagas che fa da letto a Visnù — il conservatore del mondo — e coi cappucci delle sue mille teste accostate forma un superbo baldacchino, sotto il quale si riposa il dio.

L'antica poesia ricolma di lodi esagerate *Adi Shesa Shesnâg*, chiamandolo « collana degli dei, donatore di gemme ai poveri, custode dei tesori » e lo dice capace di assumere mille forme; di lui racconta che spogliandosi annualmente della propria pelle, gode il dono dell'eterna giovinezza; che muta in potente veleno il latte, la frutta, il pane col solo passarvi sopra; che uccide baciando e quando fissa, acceca; che è di altissima casta, ammesso alla confidenza degli dèi del cielo e dell'inferno. La tradizione popolare vuole che il Nagas sia eterno, emanazione diretta di Brahma e abbia in fronte una gemma splendidissima di inestimabile valore. E racconta la fiaba di un Rajah che andato alla ricerca di questa gemma per terre lontane, superando mille ostacoli, e vedutala finalmente, restò accecato per tutta la vita dal bagliore vivissimo che la perla aveva.

Il culto al « Cobra » che va sotto il nome di *Sarpa Homa*, è ancor oggi in uso, specie nell'India del sud: e vi è pure un giorno

consacrato in suo onore in cui tutta l'India celebra i fasti del cobra col *Nag Panchami*.

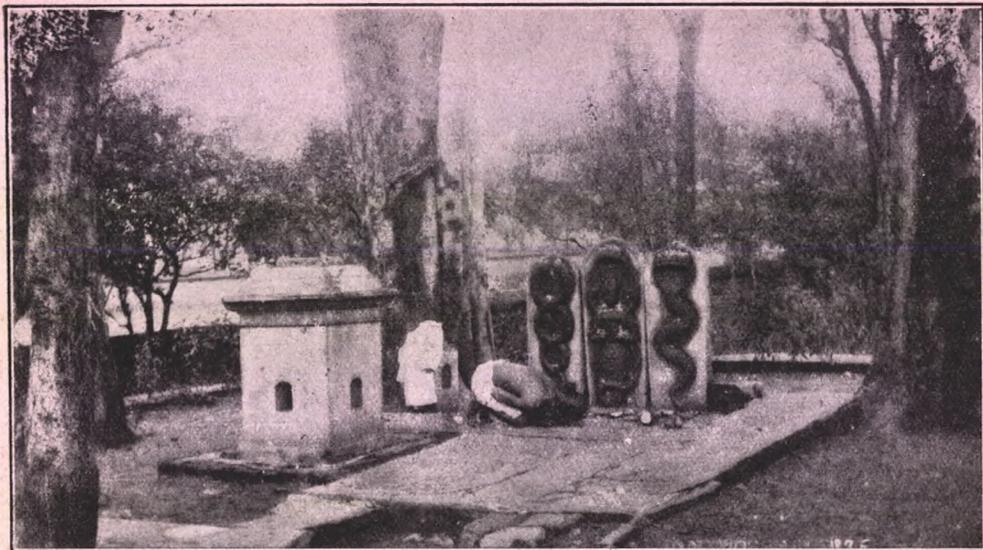
Se si pensa che è proprio dei popoli primitivi cattivarsi la benevolenza delle divinità malefiche, delle belve feroci con sacrifici che in origine erano spesso umani, si capisce come sia originato il culto verso il cobra, il più temibile dei rettili. Ancor oggi la statistica dell'India segna oltre 20.000 vittime umane, che ogni anno cadono per le punture di questo rettile. Nessuna meraviglia quindi che il popolo ignorante abbia cercato di rendersi amico un nemico così potente, e così straordinariamente numeroso; e prestandogli un culto ne abbia fatto una divinità.

Nell'Assam — e i lettori di *Gioventù* lo ricorderanno — vi è la setta degli adoratori del serpentaccio *U Tlen*, che offre alla divinità, di nascosto ma ogni anno, le sue vittime umane. Nell'Assam pure c'è, ai confini della Birmania, una tribù che prende nome dal rettile e si gloria di aver avuto origine da un serpente mostruoso che infestava quei monti. I *Nagas* sono anche noti coll'appellativo di « cacciatori di teste »; e questo basta da sé per far capire che essi, in balia della superstizione più bassa, non siano ancora un popolo civile.

\*\*\*

Vorrei narrare ai lettori tanti fatti, ma farebbero troppo spavento per le tragedie che ne costituiscono il fondo. Ne scelgo uno che può invece sollevare il cuore dei lettori ad una benedizione per l'amorosa Provvidenza di Dio.

Un zelante missionario, era solito, alzandosi per tempissimo, fare la sua toeletta nella penombra del crepuscolo senza accen-



*Indiano cho rivolge al dio "naga" la sua preghiera.*

dere la lampada. Era diventata per lui un'abitudine: ma un mattino, contro il consueto, gli venne l'idea di accendere la lampada: e a questa ispirazione egli dovette la sua salvezza.

Portatosi alla bacinella dell'acqua, era sul punto di immergervi le mani per lavarsi, quando vide cosa che lo costrinse a ritrarsi inorridito, con un grido di spavento. Un magnifico cobra se ne stava avvolto nell'acqua del catino e dal mezzo ergeva la testa pronta ad addentare la mano che gli si fosse accostata.

Con tutto ciò nell'India il cobra continua ad esercitare il suo fascino sui superstiziosi abitanti che non solo non l'uccidono, ma gli offrono latte e lo pregano con sentimento di divozione davanti alla tana in cui si è nascosto. E gli incantatori di serpenti formano pur sempre un elemento indispensabile di tutte le feste, un'attrattiva seducente per tutti i ragazzi indiani.

D. LUIGI RAVALICO,  
*Salesiano.*



© *Preghiera presso*

*la tana d'un cobra* ©

# UN QUINQUENNIO 1923-1928

## L'ISTITUTO "CARD. CAGLIERO" IVREA



*La Reale Casa di caccia a Dondena.*

Chi l'avrebbe mai detto, quando, nel 1923, i primi piccoli aspiranti missionari venivano a battere alle porte dell'incipiente *Istituto Card. Cagliero*, che in sì breve volger d'anni il minuscolo granello di senapa sarebbe cresciuto in albero rigoglioso che, dopo tanto bene già fatto, lascia concepire di sé ancor più rosee speranze per l'avvenire?...

Sembra cosa di ieri l'arrivo dei primi rondinini al nido ospitale, sembra cosa di ieri l'inizio dei lavori che han trasformato talmente la modesta Casa Salesiana di Borgo Sant'Antonio da farne un'elegantissima villa.

Cinque anni son già passati con la fugacità d'un lampo, lasciando dietro a sé una scia luminosa... Oltre 200 (duecento!) sono i piccoli Apostoli che l'Istituto ha già dato alla Chiesa, ha sparsi pel mondo, messaggeri di pace: l'Assam, la Cina, la Palestina e non poche regioni d'America furono già prese d'assalto da questi pacifici pionieri di Cristo e d'Italia.

E mentre in terre lontane i fratelli d'un giorno già lavorano mietendo larga messe di bene, ad Ivrea, nel caro Istituto, la vita continua rumorosa e gaia, in un'alternativa dolce di preghiera, di studio, di divertimento.

Attualmente oltre duecento giovani — o meglio giovanotti — di tutte regioni d'Italia, in gran parte ex soci dei Circoli della gloriosa Società della G. C. I., non pochi anzi attivissimi presidenti, desiderano ansiosi di raggiungere i fratelli che, fedeli a D. Bosco e alla loro vocazione (tra i tanti

partiti sono rarissimi, forse tre o quattro quelli che ritornarono sui loro passi) scrivono di laggiù, aspettando ad ogni autunno incipiente le nuove squadre che rendan sempre più forte e gagliardo il gruppo missionario d'oltre mare. Inutile dire che nell'Istituto i giovani aspiranti si temprano alla vita apostolica in tutti i modi possibili ed immaginabili.

L'anno scolastico dura, in media, non meno di dieci mesi, dieci mesi di studio intenso, faticoso, proficuo. Il desiderio di raggiungere la mèta, la santità dell'ideale cui aspirano, la volontà ferrea e la tenace costanza con cui questi giovani attendono ai loro doveri, finiscono, il più delle volte, col trionfare d'ogni ostacolo ed i frutti che si raccolgono sono più che consolanti.

E quando, verso la metà d'agosto, i giovani collegiali già da settimane e settimane si godono gli ozi autunnali in seno alle loro famiglie, i bravi missionarietti d'Ivrea si accingono a passare le loro vacanze con D. Bosco. È infatti caratteristica invidiabile dell'Istituto il fatto che, a fin d'anno, nessuno di questi giovani senta il bisogno di lasciar il ... nido, per far ritorno ai propri cari. Le così dette vacanze in famiglia per l'aspirante missionario salesiano non esistono: brevissime visite, o meglio apparizioni di qualche giorno, qualora la necessità lo richieda e nulla più. Diversamente quel medesimo istituto spettatore delle diurne fatiche dei piccoli missionari lo è pure degli svaghi piacevoli e degli onesti passatempi di cui è maestra la carità di Don Bosco.



*Cucina... alla missionaria.*

Nè, del resto, il fenomeno è difficile a spiegarsi; tutto ad Ivrea contribuisce a far sì che il giovane si senta veramente felice nella Casa che è sua. L'Istituto è in posizione incantevole, a due passi dalla città e in... aperta campagna, cosicchè di quella si godono tutte le comodità e di questa tutta la libertà; la gioia regna sovrana, le ricreazioni son chiassose e movimentatissime e la fusione dei cuori è tale che tra Superiori e allievi corrono più che altro relazioni di fratelli a fratelli.

Fonte preziosa di benessere fisico e morale sono pure i lavori manuali a cui ben di spesso, nelle ore libere, si dedicano, con tanto ardore, i piccoli missionari. Il magnifico viale che dà adito all'Istituto, la comodissima strada, — staremmo per dire carrozzabile — che mette sull'arida e pietrosa collina detta appunto per questo Sassonia, proprietà dell'Istituto stesso, due dei tre spaziosissimi cortili oggetto di ammirazione per visitatori e cento altri lavori... son altrettanti attestati della attività sorprendente di coloro che dovranno domani nelle missioni saper fare un po' di tutto per poter così più facilmente attirarsi simpatie e benevolenze preziose...

#### **Vacanze missionarie!**

Gli altri anni (1924-1927) le vacanze si frequentavano per intero nell'Istituto, con frequenti passeggiate per gl'incantevoli dintorni d'Ivrea e settimanali escursioni sui monti superbi che la circondano. Ma quest'anno si pensò di procurare ai piccoli apostoli agio di menare vita veramente missionaria, togliendoli ai calori afosi di cui gode anche la bella Ivrea nei giorni della canicola.

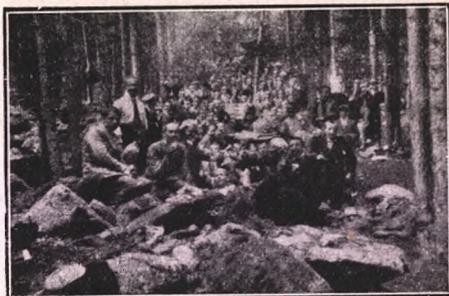
In seguito a ricerche su ricerche, appiando difficoltà e sormontando ostacoli d'ogni genere, si riuscì a trovare un, se non



*La cappella così cara...*

comodo, almeno sufficiente alloggio per tutta la grande famiglia in alta montagna, nell'incantevole valle di Champorcher e precisamente sull'Altipiano di Dondena, a oltre due mila duecento metri.

Qualcuno potrebbe forse far notare essere imprudenza imperdonabile arrischiarsi... a



*L'ultimo pranzo a Champorcher.*

tali altezze con una comunità di un duecento persone. Questo pensiero però che potrebbe preoccupare chi non conosce gli Aspiranti missionari non preoccupava per nulla i Superiori dell'Istituto che sapevano che giovani erano quelli che essi menavano sì in alto. Difatti oltre venti giorni, una trombettà che il Direttore portava sempre al collo, fu la voce di Dio che indicava agli alpinisti di nuovo conio tutte le azioni della giornata, dalla levata del mattino al riposo della sera. E non senza ammirazione, certo, si sarebbero visti questi giovanotti, al magico suono della trombettà del comando, correre non come tanti soldati, ma come tanti figli desiderosi di accontentare il Padre amato. Non il minimo disordine si ebbe a lamentare: tutta la famiglia salesiana del primo Istituto missionario, che si gloria del nome del Card. Cagliero, trasportati a quella altezza continuò lo stesso tenore di vita allegra e regolata che tiene sempre ad Ivrea.

E fu così che in tutte quelle buone popolazioni si lasciò ottimo ricordo dei piccoli missionari e gran desiderio di vederli tornare tutti gli anni pieni di vita e di allegria, a far echeggiare dei canti salesiani le placide vette perdesi nell'azzurro infinito dei cieli.

#### **L'alloggio alpino...**

È ancora vivissimo nel cuore di tutti quei bravi alpigiani il ricordo di Vittorio Emanuele II, il Re galantuomo, che a Dondena saliva tutti gli anni, per svagarsi in animatissime partite di caccia ai camosci allora molto numerosi su quelle punte.

A 50 anni di distanza dalla morte del gran Re (1878-1928) la medesima, modestissima casa che ospitava il Sovrano, accolse il piccolo esercito degli aspiranti missionari che vi giungevano dopo una marcia lunghissima e non poco faticosa. Due delle sette stanzucce ad oriente e tre capaci scuderie al nord, più un lungo solaio... ecco tutti i locali della Reale Casa di caccia, messi a disposizione dei Salesiani dall'ottimo proprietario attuale il Sig. Perruchon. Quivi si stabilì l'alloggio missionario. Un po' di paglia e due coperte costituivano il... mo-

Sicuro... e splendida.

Pavimento il verde tappeto, vòlta l'azzurro terso del cielo. Sullo sfondo vette e picchi di una bellezza superba.

Come pregavano bene lassù i piccoli apostoli! Bisogna averli visti per farsene un'idea. A oltre due mila metri, talvolta sotto un cielo trapuntato di stelle, quando il vento frizzante a stento teneva accese le candele, Gesù scendeva tra i *Suoi*, affamati di Lui:

A qualche metro dall'altare sulle pietre sedevano i giudici che rimandavano assolti



*E quaranta di questi spiccarono il volo ardimentoso...*

biglio di ciascuno. Non mancarono i fortunati che riuscirono a procurarsi anche un comodissimo guanciale di legno o di pietra che... foderato di paglia, serviva mirabilmente all'uopo e su cui la testa stanca dalle fatiche scolastiche posava soavemente, sognando, sognando...

Cucina,.. alla missionaria. Un muricciolo: due travi piantati dritti... alcune assi combinate a modo di tetto. Cuochi improvvisati seppero anche a quelle altezze procurare dei prodotti squisiti, e delle colossali polente... Dal piano, una mezza dozzina di pacifici muletti procurava ogni giorno il necessario ai fortunati che di lassù trovavano più facile l'ascendere alle sublimi contemplazioni ultra terrene.

Niente mancava a Dondena... neppure la cappella, così cara al cuore dell'apostolo. Anche la cappella?

i piccoli... peccatori, desiderosi di purificarsi anche delle più piccole macchie, prima di accostarsi a Gesù.

L'altare improvvisato assumeva ogni giorno un aspetto nuovo e i missionarietti, tornando dalle loro escursioni, non mancavano di procurare alla Mamma sempre nuove gradite sorprese.

Ora erano i bei mazzi di stelle alpine colte nei crepacci più alti; ora umili margaritine sbocciate ai tepidi raggi del sol montano; ora i bei rami di pino che si portavano ad ornare l'immagine della Mamma che sorrideva Ausiliatrice dal piccolo trono che l'amore dei figli Le aveva innalzato. I buoni alpigiani accorrevano anch'essi alle devote funzioni: ogni mattina il divin sacrificio si rinnovava più volte con non poco conforto di quella gente umile e semplice che adorava il Dio Eucaristico con fede veramente ar-

dente. Spettacolo capace di commuovere il cuore più duro sarebbe stato il vedere lungo il giorno i piccoli missionari radunarsi, a gruppetti, qua e là sul verde tappeto, per le consuete lor visite al Prigioniero d'amore che non era loro presente Sacramentato, ma che essi sentivano vivente in se stessi.

### **Il giorno del Signore.**

Alla domenica i missionarietti pellegrinavano in massa ad un piccolo santuarietto che, sacro alla Madonna della Neve, s'erge grazioso sulle sponde incantevoli d'un ameno laghetto alpino, il Miserin (2669 m.) Cantavano la Messa e poi scorrazzavano pei dintorni, aspettando l'ora del pranzo che veniva allegramente smaltito sulle sponde del lago stesso o poco lontano, in qualche macchia, mentre alcuni trafficavano per riprodurre sull'obbiettivo fotografico quelle scene che hannò veramente del suggestivo. Il Professore D. Cojazzi, capitato lassù una sera, lo stesso missionario Don G. Guarona che volle condividere « coi suoi cari aspiranti d'Ivrea » qualche giorno di lieto riposo, ebbero a dire a più riprese che dei missionari così intieri come quelli dell'Istituto Card. Cagliero non ne avevano sognato mai!...

Prima di tornare all'accampamento si raccoglievano tutti ancora una volta nel santuarietto per il canto dei Vespri o per qualche trattenimento in onor della Mamma Ausiliatrice. Erano quelle accademie improvvisate, in cui venivano molto ben a proposito i bei brani d'autori e le alate poesie italiane, latine, inglesi studiate lungo l'anno.

A quelle accademie mancava forse l'ultimo tocco, ma riboccano di tanto affetto e gli oratori improvvisati parlavano con tanto calore da strappare le lacrime non solo alle buone vecchierelle che accorrevano persino da due o tre ore di distanza, ma anche a chi la vita missionaria aveva vissuta nella sua dura realtà e sapeva troppo bene come l'amore alla Mamma sia, le troppe volte, l'unico conforto del povero missionario.

E in quella piccola chiesuola alpina i futuri apostoli tennero pure il loro riuscitissimo Congressino Mariano: forse nessun altro congresso si tenne a tale altezza e pochi altri furono così animati e così fecondi di bene come quello.

### **Excelsior!**

Lungo la settimana frequentissime erano le escursioni: tutte le vette circostanti furono prese d'assalto dai piccoli apostoli che,

guidati nelle più ardue dal Rev.mo Parroco di Champorcher, lo zelante sacerdote Don Filiberto Noussan, ebbero l'ardire di scavalcare ghiacciai come per esempio quello della Rosa dei Banchi (3150 m.) e di spingersi a non disprezzabili altezze quali il monte Glacier che sorpassa i 3200 m.

Frequentissime erano le *scivolote* a cui facevan sempre eco le allegre risate dei più saldi ed esperti. E come grande era la gioia di tutti nel far echeggiare quelle cime delle note degli inni alla Vergine, di Viva a Don Bosco!

Così pei missionarietti d'Ivrea scorrevano felici i giorni lassù: i visi da prima abbronzati si andavano spelando e le pallide facce studentesche s'andavan man mano... imporporando e trasformando col progredire della cura alpina. Se non che giunse, purtroppo! anche l'ora del ritorno.

L'ultimo di agosto, dopo di essersi raccolti ancora una volta nel santuarietto alla Vergine del lago Miserin, dopo d'aver sostato al capoluogo Champorcher per un po' di propaganda — la fotografia ricorda l'ultimo pranzo al sacco fatto nella pineta di Champorcher — i piccoli missionari da venti giorni oggetto di tanta simpatica benevolenza da parte dell'ottimo Parroco, del degnissimo Podestà Cav. Bordet, di tutte quelle buone popolazioni, riprendevano la via del ritorno, sani di spirito, rinforzati nel fisico, pieni del desiderio santo d'incominciare un nuovo anno di lavoro e di studio che li porti gradatamente alla mèta sognata, verso una ardente primavera di anime.

### **Lieta raccolto.**

A qualche settimana dal ritorno alpino, l'Istituto in festa dava l'addio ai fortunati che, in numero di ben 53, si schieravano definitivamente sotto la bianca bandiera di D. Bosco.

E 40 di questi, come aquilotti dalle ali robuste e temprate, spiccarono il volo ardentissimo verso le lontane plaghe a cui per anni ed anni si protese il loro più acceso desiderio.

Laggiù i fratelli maggiori negli orfanotrofi, negli ospedali, nelle colonie, nelle capanne, scarsi, stanchi, impari all'immenso bisogno, li attendono con ansia per dividere lo scarso pane ed il molto lavoro per moltiplicare le opere, per acclimatarli all'ambiente, per mettere a profitto dell'entusiasmo e dell'esuberanza giovanile le dure esperienze di vecchi apostoli.

Natale 1928.



## Il nome nell'Africa centrale.

Nel centro dell'Africa dove l'individualismo fa legge da molti secoli, il nome delle persone non ha grande importanza. Scrivono le *Missioni dei PP. BB.* che i pagani dell'Uganda hanno ciascuno il loro, ma lo mutano a piacere.

Il *primo nome* che i parenti danno al bimbo appena nato è *kasaggia* (bambino) se è maschio o *Buwala* (bambina) se è femmina. A questo nome aggiungono le più strane varianti, p. es. *Ssaggia bbi* (= mascalzone), che non è ingiurioso, tanto che un proverbio ugandese dice: « Il mascalzone ha pure qualcosa di buono ».

Il *secondo nome* è quello della tribù che la famiglia imporrà un giorno al fanciullo per classificarlo nella tribù, con un rito speciale, cioè un'infusione di acqua sulla testa e una festiciuola; e d'allora il fanciullo sarà chiamato con quel nome. E' un nome che si tiene generalmente nascosto e non si rivela che con prudenza e per cause gravi, come sarebbe il matrimonio.

Per farsi conoscere adotteranno un *terzo nome* piuttosto inconcludente, come p. es. *Ngùbiri* (tozzo), *Biekuaso* (mingherlino), *Kamiaba* (bagna letto), *Mericani* (stoffa americana), ecc.

Il negro poi a piacimento si può aggiungere un *quarto nome*, ricordo del tempo passato, di lotte o di azioni compiute, o di gusti individuali. E finalmente quand'uno è vecchio può prendere un *quinto nome* adattato alla nuova condizione di vecchio, p. es. *Kù'ia tikutema* (= vecchio può ancora mangiare) *Gogna alia* (= il cocodrillo non fa che mangiare), ecc.

## Gli uomini che abitano la terra.

Secondo la religione che professano si dividono per Continenti, in queste principali categorie:

<i>Europa.</i>	
194.500.000	cattolici.
130.900.000	scismatici.
123.000.000	protestanti.
9.800.000	ebrei.
9.000.000	maomettani.
2.100.000	senza religione fissa.
<i>Asia.</i>	
14.000.000	cattolici.
19.700.000	scismatici.
2.500.000	protestanti.
269.500.000	confuciani.
199.300.000	hindù.
178.000.000	maomettani.
138.000.000	buddisti.
62.900.000	animisti.
23.400.000	scintoisti.
700.000	ebrei.

## Per una grazia.

È sempre commovente l'ingenua fede che spinge i bimbi ad essere i sostenitori del missionario. Leggete la letterina che uno di essi scrisse alla Direttrice delle F. di M. A. di Conegliano:

Molto Rev. Madre Superiora,

Io ho una sorellina di quattro anni che non cammina ancora. Le unisco L. 25 pregandola

<i>Africa.</i>	
4.000.000	cattolici.
55.000.000	scismatici.
2.500.000	protestanti.
72.520.000	animisti.
52.980.000	maomettani.
500.000	ebrei.

<i>America.</i>	
90.000.000	cattolici.
89.000.000	protestanti.
3.000.000	scismatici.
18.800.000	animisti.
2.000.000	ebrei.
1.000.000	hindù.
600.000	scintoisti.
500.000	confuciani.

## Oceania.

2.500.000	cattolici.
3.000.000	protestanti.
1.680.000	animisti.
20.000	maomettani.

Rileviamo solo: 305 milioni di cattolici: 683 milioni di eretici e scismatici. Quale immenso esercito di fedeli si avrebbe se soltanto i cristiani dissidenti tornassero all'unità della Chiesa.



© Il clero indigeno è in piena efficienza nel Vicariato di Pekino dove, su 80 parrocchie, ben 64 sono rette da sacerdoti indigeni e la stessa cattedrale di Pekino ha da 50 anni il parroco e il vicecurato cinesi. Ed è da ricordare che dal vicariato furono staccati nel 1910 la Prefettura Ap. di Lishien e nel 1926 il Vicariato di Suan koafu che hanno oggi vescovi e clero interamente indigeni.

© La Principessa Hawanamaoka ha dato in Honolulu (Hawaii) un sontuoso ricevimento al Card. Cerretti nella sosta che egli fece all'isola durante il tragitto dall'Australia agli Stati Uniti.

© Immense regioni sono ancora chiuse al Cristianesimo, e sono: il *Tibet*, il *Buta*, il *Nepal*, l'*Afghanistan*, il *Belucistan*, il *Turkestan russo e Cinese*, la *Mongolia*. In totale, quasi 6 milioni di kmq. con 30 milioni circa di abitanti.

© La municipalità cinese di Shanghai ha organizzato un'esposizione dei prodotti cinesi nel nostro Orfanotrofo, opera del sig. Loh pa hong. Durante la guerra il locale fu occupato dalle truppe; ora è adibito all'esposizione, finita la quale speriamo sia sgomberato per accogliere gli orfani della Scuola Professionale.

*di far riscattare una moretta a nome Caterina, perchè preghi e mi ottenga la grazia che tan o desidero, cioè: che la mia sorella Caterina cammini presto.*

*Ringraziandola e raccomandandomi alle di Lei preghiere La ossequio anche per la mamma.*

Dev.mo

AURELIO ARRIGONI.

Conegliano, 3 novembre 1928.



## OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE.

### I. — Per le Missioni.

Guerra Caterina (Conegliano), 50 — M. R. (Trevi), 29.

### II. — Per Battesimi.

Aurelio Arrigoni (Conegliano), pel nome *Caterina* a una moretta, 25 — Famiglia Sola (Carisio) pel nome *Pietro Sola* a un giapponese, 25. — Direttrice F.M.A. (Castano 1°) pel nome *Gio. Battista Angelo*, 25. — Lidia Ronchetta (Sordevolo) pel nome *Maria*, 25. — Bianca Benevolo (Novara) pel nome *Aldo Benevolo*, 25. — R. Seminarista (Lanciano) pel nome *Carmela Angelucci*, 25. — N. N. pel nomi *Giuseppe* e *Giuseppina* a due moretti, 50. — Borgatelli Carlo (Vercelli) pel nome *Giuseppe*, 25. — Ravassa Francesca pel nome *Ravassa Francesca*, 25. — N. N. (Granada) pel nome *Lola Arguello* a una moretta, 25.

Rosina e Maria Picconatto (Torino) pel nome *Angela Martino*. — Impiegate Sei (Torino) pel nome *Bronzone Giuseppina*. — Galli Francesca (Esine) pel nome *Caterina*. — Tenneriello D. Francesco (Caserta) pel nomi *Assunta Renella - Francesco Renella*. — Valle Domenica (Vestigné) pel nome *Maria*. — Antoniazzi D. Biagio (Novara) pel nome *Angela Maria* — Bompani Ida (S. Giov. Bianco) pel nome *Alba Maria*. — Oratoriane Maria Ausiliatrice (Torino) pel nome *Arena Natalina*. — Suore Infermiere a 1/2 D. Rossini (Spezia) pel nome *Carlo*. — Pichler Don Francesco (Pennes-Sarentino) pel nome *Giovanni Nepomuceno Floriano*. — N. N. a 1/2 D. Degiovanni (Giaveno) pel nomi *Domenica Mazzi - Blandetti Virginia*. — Palestro D. Eusebio (Borgovercelli) pel nome *Barbonaglia Maria Ausilia*. — Zarri (Cortemilia) pel nome *Rinaldi Alfonso Filippo*. — Motta Meschini Maria (Basilea) pel nome *Rosina*. — Famiglia Bionda (Alessandria) pel nome *Bionda Carlo*. — Famiglia Pellegatta (Mariano Comense) pel nome *Angelo*. — Colombo Luigi (Gorla Minore) pel nome *Luigi*. — Demichelis Domenica (Villanova di Casale) pel nome *Francesco*. — Fanelli Alberto (Firenze) per i nomi *Maria - Lorenzo*. — Fabris Virginia (Palmanova) pel nome *Giannino*. — Pavesi Don Luciano (Campagnola) pel nomi *Gervasio - Protasio - Luigi - Gaetano - Gennaro Savio Dome-*

*nico*. — Ziggjotti D. A. (Pordenone) pel nomi *Buiatti Giacomo, Miore Secondo, Falcier Giovanni, Visentin Giuseppe*. — Nicolari Angiolina (Genova) pel nomi *Mario, Giuseppina*. — Nasi Maria (Roburent) pel nomi *Maria, Giuseppe*. — Palla Carolina (Peccioli) pel nome *Maria Anna Carmela*. — Criscione Marianna (Ragusa) pel nome *Raffaele*. — Virginia Beatrice (Orbassano) pel nome *Maria*. — Dall'oppio Renata (Filottrano) pel nome *Celeste Gentiloni*. — Castoldi Giulia (Monza) pel nome *Amalia*. — Bigatti Caterina (Milano) pel nome *Antonio*. — Zannoni Carlo (Faenza) pel nome *Romeo*. — Mosconi Don Giuseppe (Potenza Picena) pel nome *Giuseppe Mariano*. — Dolci Bona (Valgrehgentini) pel nome *Giuseppe*. — Colombo Bambina (Sergno) pel nomi *Geranzio, Carlo Angelo*. — Barberis Anna (Catania) pel nomi *Plinio Barberis, Annina Barberis*. — Castodli Pierina (Zerbolò) pel nomi *Francesca, Ercolina*. — Cremonesi Costanza (Garlasco) pel nome *Maria Costanza*. — Pret Rosalia (Pinasco) pel nome *Severina Delfina*. — Montagnini Orsolina per il nome di *Orsolina*. — Peiretti Maria (Castagnole Piem.) pel nome *Francesco Giuseppe*. — Lavinia e Costanza Scati Grimaldi per il nome di *Lavinia Costanza*. — Busonzo Placidia per il nome di *Bartolomeo, Domenica*. — Testolini Don Attilio (Breganze) pel nomi *Antonio, Francesco, Giovanna, Elisa Regina*. — Perin Dottor Pietro (S. Donà di Piave) pel nome *Barichetto Pacifico*. — Mazzocato (S. Antonino Treviso) pel nome *Pier Giorgio*. — Pellegrini Sr. Elisa (Atri) pel nome *Clementina*. — Panzoldo Irma (Noventa Vicentina) pel nome *Giuseppe*. — Zecchetto Angelo (Vigasio) pel nomi *Lucia Anna, Giuseppe Marco Luigi*. — Unione Missionaria di Milano per A. Paleari (Monza) pel nome *Rosa*. — Mussa Don Felice (Portici) pel nomi *Gennaro, Rita*. — Occhena Annetta (Moncalieri) pel nome *Francesco Lorenzo*. — Rota Maria (Borgo S. Martino) pel nome *Teresa Giovanna*. — Lucca Adele (Lugano) pel nome *Pietro Antonio*. — Giorgi Maria Marchioneschi (Marina di Pisa) pel nome *Ezio Bozzolato*. — Besnate Don Luigi (Alassio) pel nomi *Edoardo, Alfonso, Elisabetta*. — Franchi Elisa (Badia-Brescia) pel nome *Fausto Luigi*. — Zicari Altamura Rosa a 1/2 Suor Zicari pel nome *Renato Altamura*.



### Cambio di vocale.

I.

Sono il figlio più potente della mano... o  
divento una vallata piemontese... o uno  
scrittore e martire italiano.



II.

Con *b* nel gioco insidia,  
con *c* rallegra i cuori,  
con *l* uccel marittimo,  
con *f* dà splendori,  
con *r* non frequente,  
con *v* acqua corrente.

### Anagramma.

Tra i fiori certamente puoi trovare...  
La facoltà che serve a ragionare.



### Monoverbo.

3  
PPP \*\*\* Ti



### Sciarada.

Due note musicali e negazione  
Città d'Italia dan per soluzione.



I solutori concorrenti ai premi sono pregati di far pervenire le soluzioni  
ENTRO IL 15 MARZO p. v.  
Saranno sorteggiati quattro premi.



Dov'è la tigre che in agguato sta?